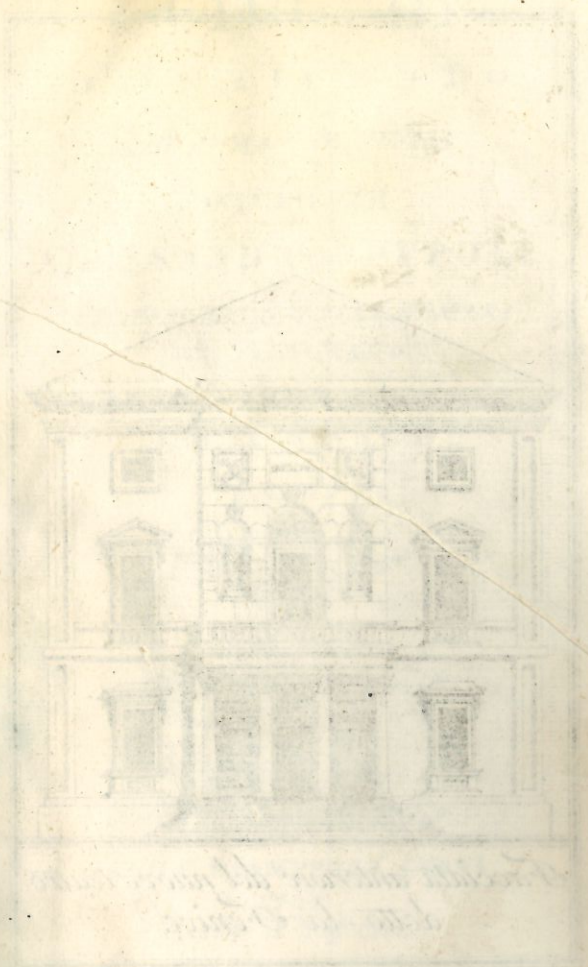
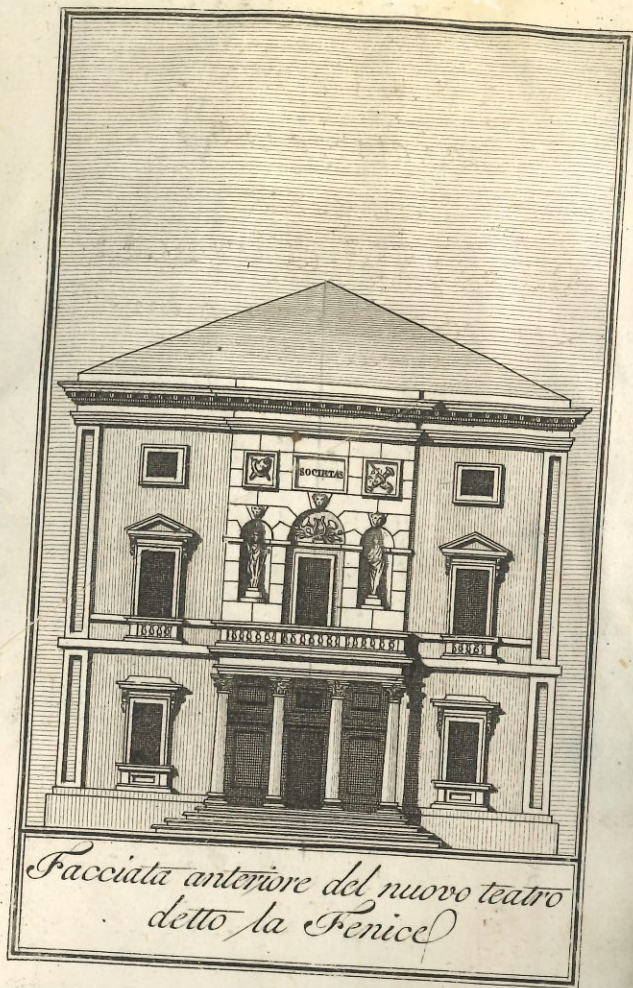




Lib 1909



Biblioteca di Lettere vol. 11. pag. 23



*Facciata anteriore del nuovo teatro  
detto la Fenice*

I GIUOCHI  
D'AGRIGENTO  
*DRAMMA PER MUSICA*  
DEL CONTE  
ALESSANDRO PEPOLI  
*DA RAPPRESENTARSI NELL'APERTURA  
DEL NUOVO TEATRO*  
DETTO  
L.A. FENICE.



VENEZIA  
*Per la Fiera dell'Ascensione*  
DALLA STAMPERIA CURTI  
1792  
Presso il Foglierini.

*Benedetto dei Fogli*

## L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Avvertasi che il soggetto del Dramma è tratto dalla pura fantasia, e non da passo alcuno di Favola o Storia. Chiunque mi apponesse questo a delitto, legga Aristotele dell'Arte Poetica §. 3. Cap. IX., e vedrà che non fu mai necessario il trarre dalle cose note le piacevoli. Anzi ridicolo sarebbe l'esiger questo. γελοῖον τὸ ζητεῖν.

Chiunque poi non rimanesse contento di qualche Scena intermedia, di qualche piccolo allungamento d'Azione, di qualche bel punto naturalmente offerto dall'Argomento, e non messo a profitto, rifletta, che, per la necessità de'tempi, un Poeta Drammatico deve servire agli Attori, al Maestro di Musica, ai Coristi, alle Decorazioni, e quasi quasi alle stesse Comparse. Io non ho saputo far meglio. Vetrà facilmente chi il sappia.

ARGOMENTO  
DEL DRAMMA.

Eraclide Re d' Agrigento ebbe un Ribelle in Agamede. Sconfitto questi, si ricoverò nel Tempio di Giove Atabirio. Lo uccise incautamente Eraclide innanzi all' Ara stessa del Nume. Sdegnato Giove mandò una Peste in vendetta. Consultato poi, chiese il Sacrificio del Bambino Alcéo Figlio del Re. Eraclide affitto lo consegnò a tal fine a Cleone Gran Sacerdote. Placato il Dio dalle preci del suo Ministro, ordinò al medesimo di esporre il Fanciullo in una Selva alle radici dell' Etna. Impose a lui però di serbare il silenzio con tutti i profani, ed anche col Padre. Promise al Sacerdote, che il destino d' Alcéo noto sarebbe il giorno delle nozze d' Egesta, Sorella del Reale Bambino. Partì Cleone, espose Alcéo, e tornò alla Patria, lasciando al collo di questo una gemma. Passò per colà il Marito d' Argia Nutrice del pargoletto Clearco Figlio d' Aristocle Re di Locri. (\*)

Rac-

(\*) Città nella Calabria, situata presso il Promontorio Zefirio.

Raccolse il Fanciullo, e portollo alla Moglie. Fra le braccia di Lei era spirato in quel punto il suddetto Clearco. Per timore del Padre fu sostituito ad esso il non dissimile Alcéo. Cresciuto questi, concepì una violenta passione per la creduta Sorella Aspasia, vera Figlia d' Aristocle. Ne concepì essa un' eguale per lui. Ma il supposto Clearco tutto conosceva l' involontario suo fallo, e l' innocente Aspasia non lo credeva che amor Fraterno. Fu assalito il primo da fiera melanconia, frutto degli interni contrasti. Partì da Locri col consenso del Padre, e cercò sollievo nello scorrere varie Contrade. In questo mentre Eraclide, dopo molti anni di dolore, sperò un giorno di letizia. Gliene offrì la lusinga il procurarsi un erede in uno Sposo di Egesta. Avea pubblicato a tal fine l' annunzio di magnifici giuochi in Agrigento. Vi concorsero d' ogni dove i Principi, e gli Eroi più distinti. Fra questi il non conosciuto Alcéo, che riportò in essi Giuochi la palma. Quì comincia l' azione. Nasce da questo l' intreccio, l' interesse, e lo sviluppo del Dramma.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

*Anfiteatro ripieno di Spettatori. Loggia Reale nel mezzo.*

*Luogo appartato presso il Tempio.*

*Spiaggia di Mare.*

*Vestibulo del Tempio di Giove.*

*Bosco sacro contiguo al Tempio.*

ATTO SECONDO.

*Mare in calma, e Cielo sereno.*

*Appartamenti Reali.*

*Interno del Tempio di Giove.*

*Giardini Reali, con Laberinti, Fontane, e Statue.*

*Luogo incolto, e aperto sparso di varj antichi Tumuli. Vista in lontano di qualche Tempio rovinato.*

ATTO TERZO.

*Appartamenti Sacerdotali.*

*Sala della Reggia.*

Le Scene dell'Opera tutte nuove sono del Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi al Servizio di S. A. S. di Modena, Professore di disegno nella Reale Accademia di Firenze, e Socio della Reale di Parma.

I

I BALLI SONO D'INVENZIONE E DIREZIONE

Del Celebre Sig. Onorato Viganò

*Primo Ballo*

AMORE e PSICHE

*Il Secondo Ballo*

DIVERTIMENTO CAMPESTRE

Eseguiti da' seguenti

*Primi Ballerini Sevj*

Sig. Salvatore Viganò Sig. Maria Medina Viganò.

*Ballerina per una parte*

Sig. Giuditta Mangilj

*Ballerini di mezzo Carattere*

Sig. Luigi Bianchi. Sig. Giuseppe Capuccetti. Sig. Antonio Silei. Sig. Giuseppe Papini

Sig. Sara Bolla. Sig. Anna Pardini. Sig. Maddalena Silei. Sig. Cristina d'Agostini

*Ballerino per le Parti.*

Sig. Giuseppe Verzellotti.

*Altri Ballerini*

Sig. Petronilla Ferrari Sig. Pelegrina Fabris

Sig. Giovanna Capra Sig. Giuseppe Bolla

*Ballerini del Corpo di Ballo*

*Li Signori*

Francesco Ferialdi. Vincenzo Battaglia. Gaetano Gorla. Gio: Battista Martinelli.

Chiara Accorsi. Caterina Sarrifoghel. Marianna Toni. Pavola Gorla.

Luigi Giarchi. Girolamo Costa. Bortolo Stradiotto. Pietro Giannini.

Teresa Capra. Teresa Soffiotti. Antonia Grsasi Mangilli. Geltruda Zioli.

Pietro Nollì. Luigi Costa. Felice Curotti. Giuseppe Quaccio.

Giustina Campioni. Antonia Donada. Leonora Borozzi. Marianna Garbignati.

Carlo Costa. Antonio Campioni. Antonio Trento. Antonio Cesarotti.

Maria Bruvelina. Camilla Masà. Bettina Zioli. Anna Rossi.

Angelo Bossi. Luigi Minozzi. Carlo Belli. Domenico Ferroni.

Francesca Donada. Giovanna Belli. Antonia Fassi. Felicità Molini.

*Primo Ballerino*

*Fuori de' Concerti.*

Sig. Onorato Viganò suddetto.

*La Musica del Primo Ballo è tutta nuova del Sig. Giulio Viganò.*

*Le Scene sono*

Del Celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

*Il Vestiario è di Esecuzione del Sig. Giovanni Monti per gl' Uomini,  
e del Sig. Michel' Angelo Boschi per le Donne.*

PER-

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

ERACLIDE, Re d' Agrigen- *Il Sig. Giacomo David,*  
to, Padre di *Virtuoso di Camera all'attual ser-*  
*vizio di S.A.R. il Duca di Parma.*

ALCÉO, sotto nome di CLEAR- *Il Sig. Gasparo Pac-*  
co, supposto Figlio d'ARI- *chierotti.*  
STOCLE Re di Locri.

ASPASIA, Figliad'ARISTOCLE. *La Sig. Brigida Banti.*

EGESTA, Figlia d'ERACLIDE. *La Sig. Marianna Sessi.*

CLEONE, Gran Sacerdote di *Il Sig. Girolamo Ve-*  
Giove Atabirio. *dova.*

FILOSSENO, Principe del San- *Il Sig. Francesco Gi-*  
gue Reale di Locri. *belli.*

ELPENORE, Agonoteta. *Il Sig. Giacomo Bobbi.*

DEIFILE, Seguace d'EGESTA. *La Sig. Teresa Giurini.*

CORO d' Agrigentini ( Uomini.  
( Donne.

CORO di Locresi.

CORO di Sacerdoti.

ATLETI.

SOLDATI.

POPOLO.

La Scena è in Agrigento.

La Musica è del Sig. D. Giovanni Paisiello Mae-  
stro di Cappella al servizio di S. M. il Re del-  
le due Sicilie.

La Direzione, e l'Invenzione dello Spettacolo è dell'  
Autore del Dramma.

Il Vestiario dell'Opera tutto nuovo di ricca, e vaga  
invenzione è del Sig. Antonio Dian.

La Direzione de' Cori è del Signor Ignazio Grana-  
telli al servizio della Ducal Cappella di S. Marco.



*Giovanni Paisiello*

7  
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Anfiteatro ripieno di Spettatori. Loggia Reale nel mezzo.

*ERACLIDE* nella Loggia Reale. *ELPENORE* in atto di coronare il genuflesso *CLEARCO* in figura d'Atleta, però coperto d'una sopravvesta. Varj *ATLETI* confusi e avviliti da una parte, e dall'altra. *CORO* d'Uomini Agrigentini.

---

ELPENORE.

Questa del tuo valore  
Nel cimento Agonal degna mercede,  
Sospirata corona,  
Agrigento, o Clearco, oggi ti dona.  
Di giusti plausi eccheggi  
Sicilia tutta, e in sì felice giorno  
Alzi canti di gioja a te d'intorno. (a)  
Co-

---

(a) *CLEARCO* s'alza.



CORO.

Della Zefiria Locri  
Viva il Reale Atleta  
Che il suo vigor provò.

CLEARCO.

Dolce di gloria è il suono  
A un cor sublime, e forte;  
Amica alfin la sorte  
Oggi sperar potrò.

CORO.

Della Zefiria Locri  
Viva il Reale Atleta  
Che il suo vigor provò. (a)

## S C E N A II.

*EGESTA, seguita dal CORO delle Donne Agrigentine, s'avvanza al cenno d'ERACLIDE già disceso dalla Loggia Reale, e avente alla destra CLEARCO. DETTI.*

ERACLIDE.

O d'egregia fortezza,  
E di chiare virtù Principe adorno,

Vic-

(a) Nel finire di questo CORO gli Atleti muti, e confusi partono, esprimendo con varj gesti il loro dispetto e rossore.

Vieni al mio seno. (a) Il suo perduto Figlio  
Trovei Eraclide in te. Sappia il mio Regno  
Che tua la man d'Egesta  
Oggi sarà. La mia promessa è questa.

CLEARCO.

Grato ai favori tuoi,  
Deh credimi, Signor; ma pago io sono  
Della gloria che ottenni, e non pretendo...

ERACLIDE.

asta; ti credo, e il mio dovere intendo.

EGESTA.

(Giusto Cielo! io ne tremo.) (b)

CLEARCO.

(Dei pietosi! e non l'amo.) (c)

ERACLIDE.

Figli, non più; paghi sarete. Andiamo;  
Affrettiam d'un bel nodo  
La pompa, ed il piacer. Per voi contento  
Scherzar vedrommi intorno  
D'innocenti Nipoti

Schie-

(a) Abbracciando CLEARCO.

(b) A parte sogguardando CLEARCO.

(c) A parte sogguardando EGESTA.

Schiera gentil. Per voi di plausi amici  
 Queste udrò risonar sponde felici.

Vedrò ridente il Sole  
 Splender sul Regno mio;  
 Tenera e vaga prole  
 Conforto a me sarà. (a)

CORO di Tutti.

Della Zefiria Locri  
 Viva il Reale Atleta  
 Che il suo vigor provò. (b)

S C E N A IX.

Luogo appartato presso il Tempio.

CLEONE. CORO di SACERDOTI.

CLEONE.

O del Rettor del Tuono,  
 Venerandi Ministri, è questo giorno  
 Più

(a) Parte con EGESTA, CLEARCO, ed ELPENORE.

(b) Parte.

Più di quel che pensate  
 Importante per noi. Benchè nemico  
 Del commercio profan, sospiro alcuno  
 Che dei pubblici giochi  
 Rechi novella a me. Deve chi vinse  
 Farsi Sposo ad Egesta, e il punto istesso  
 Di sì chiari Imenèi  
 A scoperta maggior serban gli Dei.  
 Del pargoletto Alcéo  
 Figlio del nostro Re, tra folta Selva  
 Dell' Etna alle radici  
 Da me per cenno del gran Giove esposto,  
 Fia palese il destin. Lo piange il Padre  
 Qual sull' Are immolato,  
 Che al silenzio ci sforza il Nume irato.  
 Ma forse un dì... Chi viene?  
 Il Re. Sembra contento. Oh gioja! oh spene!

## S C E N A IV.

ERACLIDE. EGESTA. CLEARCO incoronato. Parte del CORO d' Uomini Agrigentini. Soldati, e DETTI.

ERACLIDE.

Al Pontefice augusto  
Del maggior degli Dei presento io stesso  
Chi nell' illustre arena  
Il premio riportò. Quel fausto alloro,  
Che le tempie gli cinge  
Testimonio ne fa. Ma non fia questo  
Di vittoria sì bella  
Il premio sol. Mio lo giurai, lo voglio  
Genero insieme, e Successore al Soglio.

CLEARCO.

( Ah! se Aspasia obliassi,  
Chi più lieto di me? ) (a)

EGESTA.

( Ciel! d' onde viene  
Il

(a) Fra se.

Il turbamento mio?) (a)

ERACLIDE.

Tu a Giove intanto

Della mia scelta il Figlio  
Raccomanda, o Cléon. Sia più felice  
Dell' altro che perdei. Fa che placato  
Meco una volta almeno  
Risplenda il Cielo a' voti miei sereno.

CLEONE.

Pregarlo a pro' dei Regi  
Sacro è per noi dover. Mia cura in breve  
Il compirlo sarà.

ERACLIDE.

Prepara intanto

Quel che da te domanda  
Il rito nuzial. Dimmi Clearco  
Sei pago alfin?

CLEARCO.

Signor, tel dissi, eccede  
La tua bontà. Permetti  
Che lontano da te per pochi istanti...

ERA-

(a) Fra se.

ERACLIDE.

Vanne, riposa, e tergi  
L'onorato sudor.

CLEARCO.

( Quanto mi costa  
Lo sforzo mio! ) (a)

ERACLIDE.

Sei tu contenta, Egesta?

EGESTA.

Sempre il fui del tuo cor.

ERACLIDE.

Dunque felice...

EGESTA.

Di tue gioje sarò; ma, non tel nego,  
Mentre Clearco ammiro,  
Mentr'io sento per lui mille nel seno  
Dolci incogniti affetti,  
Da un interno terrore  
Sento agghiacciarmi, e l'alma oppressa ho tanto  
Che il mio solo piacer diventa il pianto.

So,

---

(a) Fra se, e parte.

So che tacer dovrei

Quel che spiegar non so.

Ma invan celar vorrei

Il duol che m'agitò.

Pur de' timori miei

Giusta ragion non ho.

Ah! voi parlate, o Dei,

Se il labbro mio nol può. (a)

## S C E N A V .

ERACLIDE. CLEONE. CORO d'Uomini  
Agrigentini. Soldati. CORO di SACER-  
DOTI.

ERACLIDE.

Va; ti comprendo. Quegli ambigui accenti  
Son figli del pudor. Lieti fra poco  
Saremo insiem. Vinto di Giove io spero  
Pel ribelle Agamède,  
Mentre l'Are stringea, da me svenato,

B 4

Lo

---

(a) Parte.

Lo sdegno alfin. Deve la man del Tempo  
Calmare anche gli Dei. Parla, o temuto  
Interprete del Ciel; posso di tanto  
Lusingarmi a ragion?

CLEONE.

Questo mio sguardo  
E' mortal come il tuo; ma ognor clementi  
Giova i Numi sperar.

ERACLIDE.

Sì, ne son certo;  
Giunto è di pace il dì. Non seppi io forse  
Quando la fiera peste  
Quell' Are vendicò, che cieco offesi,  
Il Tonante placar col sangue mio?  
Sazio esser deve il Dio  
Del castigo d' un Padre. Un premio ci deve  
Al mio docile cor. Clearco, Egesta,  
In voi l' avrò. Mille soavi idee  
M' inebbrian già. Tutto m' annunzia alfine  
Il più lieto avvenir. — (a) Ma qual s' addensa,  
Mentre di gioje io parlo,

Or-

---

(a) S' oscura il Cielo, e cominciasi a udire un lontano  
fragore di tuono.

Orrido nembo sul mio capo! e quale  
Nuovo palpito in me!.. v' intendo, o Dei;  
Tropo presto placati io vi credei. (a)

Il Ciel fiammeggia, e tuona!

Il Mar minaccia e freme! —

Ah pronta m' abbandona

La mia felicità.

Compagni andiam; si fugga;

Crescendo il nembo va. (b)

CORO di Tutti.

Compagni andiam; si fugga;

Crescendo il nembo va. (c)

SCE.

---

(a) Odesi più chiaro il tuono, ed il rumore d' una vicina tempesta.

(b) Parte.

(c) Partono tutti chi quà, chi là con varj movimenti di terrore. Seguita, e cresce il rumore della Tempesta.

## S C E N A VI.

Spiaggia di Mare.

Tempesta con Tuoni, e grandine.

*Vedesi una piccola Flotta di sei Vascelli LOCRESI agitata dall'onde. Cinque di questi vengono divisi dal principale, dov'è ASPASIA, con PARTE DE' SUOI. Resta il medesimo in breve spazio di tempo privo d'alberi, e prossimo a perire a vista del Pubblico. Finalmente cessa la grandine, diminuiscono i Tuoni, ma sussiste l'agitazione del Mare. Vengono alla spiaggia molti UOMINI, e DONNE AGRIGENTINE, che alla vista del quasi naufragante Bastimento intuonano il seguente*

CORO.

Mira il Legno, che naufrago, errante  
E' vicino fra l'onde a perir.

ASP. Ah! (a)

Co-

(a) Già comparsa con qualche Compagno sull'alto del Bastimento.

CORO.

Folle in vero chi al flutto incostante  
Fida i giorni con misero ardir!

ASP. Ah!

Dei clementi in sì fiero periglio,  
Vi domando consiglio-pietà.

CORO.

L'infelice Donzella agitata  
Chiede a' Numi l'usata-bontà.

*Va calmandosi insensibilmente la Tempesta.*

Ma par che si calmi

La furia del vento;

L'incerto elemento

Men fiero si fa.

Al lido s'appressa

L'ardita Carena;

Il ciglio serena

L'afflitta beltà. (a)

ASPASIA, (b)

Sia lode al Ciel; salvi già siam, Che fia  
Dei miseri Compagni

Che

(a) E' già approdato il Vascello. ASPASIA ne sbarca co' suoi Locresi Seguaci. (b) Discesa.

Che divise da noi l'atra tempesta?  
Ma dove or siamo, e qual mai terra è questa?

*Uno del CORO.*

Donna in Sicilia sei.

*Altro del CORO.*

D' Agrigento alle Spiagge.

*Altro del CORO.*

Ove dal Trono

Saggio Eraclide impera.

ASPASIA.

Intesi, e godo,

Che ad inospite arene  
Non approdai.

*Uno del CORO.*

Ma tu chi sei?

ASPASIA.

Di Locri

La Real Principessa.

*Uno del CORO.*

Di Clearco

Forse congiunta?

ASPASIA.

Anzi Germana.

*Uno*

*Uno del CORO.*

Esulta.

*Altro del CORO.*

Consolati.

ASPASIA.

Ah! perchè?

*Altro del CORO.*

Tutto saprai

Da Eraclide che vien.

S C E N A VII.

ERACLIDE. *Soldati*. DETTI.

ERACLIDE.

Chi giunse al Lido?

*Uno del CORO.*

Costei.

*Altro del CORO.*

Suora a Clearco.

ERACLIDE.

Ah, giusti Numi!

Possibil fia?

As-

ASPASIA.

Sì, mio Signor. Conosci  
Aspasia in me.

ERACLIDE.

Vieni al mio sen. Germana  
Del mio Genero sei.

ASPASIA.

Come!

ERACLIDE.

Fra poco

Ei tal sarà. Del conquistato alloro  
Nell' Atletica arena  
Fia questo il premio.

ASPASIA.

Ciel, che intesi! Ah, tosto  
Voliamo a lui.

ERACLIDE.

T'appagherò. Ma pria  
Spiegami qual destino  
Ti spinse a questo suol.

ASPASIA.

Piangendo ancora  
T'ubbidirò. Chiusi all' eterno sonno  
Del buon Padre Aristocle i cari lumi,  
Per





*Brigida Banti*

Per molti lidi e molti,  
Dell'amato Germano io corsi in traccia;  
Quando alla Libia in faccia  
Nero improvviso nembo  
Ci assalse, ci scompose, e innanzi a queste  
Non ben distinte sponde  
Divise i nostri Legni; e sulle porte  
Dell'Erebo mi trasse, e della Morte.

Stridea da un lato il vento,  
S'apria dall'altro il flutto;  
Era per noi spavento  
La terra, il Cielo, il Mar.  
Pietosi alfin gli Dei  
L'orror cangiare in calma;  
E i mesti voti miei  
Seppero il Ciel placar.  
Or che sereno è il Fato  
Potrò sfogar gli affetti;  
E del Germano amato  
Al caro sen volar. (a)

SCE-

(a) Parte con ERACLIDE seguita da' suoi LOCRESI, da Soldati, e dal Coro degli Agrigentini Uomini e Donne.

## S C E N A VIII.

Vestibulo del Tempio di Giove.

*CORO di SACERDOTI ritirato colà ;  
poi CLEARCO.*

*Un SACERDOTE.*

Calmato è il nembo alfin.

*Altro SACERDOTE.*

Stanco Nettuno

Sul Tridente riposa.

*Altro SACERDOTE.*

All'ombre usate

Andar possiam. (a)

*Un SACERDOTE.*

Fermate ;

Alcun s'appressa.

*Altro SACERDOTE.*

Il vincitor,

CLEARCO.

Cleone,

Di-

(a) S'incamminano dalla parte opposta a quella, donde vennero.

Ditemi ov'è?

*Un SACERDOTE.*

Noi l'ignoriam. Che vuoi?

CLEARCO.

Consiglio.

*Un SACERDOTE.*

Al sacro bosco

Vanne. Colà fra poco...

CLEARCO.

L'attenderò. (Giove, il tuo braccio invoco.) (a)

## S C E N A IX.

*CORO di SACERDOTI, poi CLEONE.*

*Un SACERDOTE.*

Sembra turbato.

*Altro SACERDOTE.*

Ecco Cléon.

*Altro SACERDOTE.*

Ti brama

Clear-

(a) Fra se, e parte.

Clearco .

CLEONE .

Ov'è?

Un SACERDOTE .

Fra i nostri abeti .

Altro SACERDOTE .

Ei mesto .

Avea l'aspetto .

CLEONE .

A lui

Itene intanto . Io verrò tosto .

SACERDOTI .

Andiamo . (a)

CLEONE .

Sì, Clearco ascoltiamo .

Tutto lusinga in lui . L'aspetto, il sangue,

La dolcezza, il valor . Tal, se vivesse,

Tal saria forse, o Numi,

Il nostro Alcéo . Ma la paterna colpa

Lavar dovea quell'innocente Figlio,

Tanto costa ai Mortali

Provocar di lassù l'ire fatali .

In-

---

(a) Partono .

Invan di pianto amaro

Sparsè gli Altari, e il suolo

Pentito il Genitor .

Tardo sembrò riparo

Il pentimento e il duolo

Al suo funesto error . (a)

S C E N A X .

Bosco Sacro contiguo al Tempio .

CLEARCO *camminando melanconico fra gli  
Aberi, ora scoperto, ora nascosto da  
quelli .* CORO di SACERDOTI ; poi  
CLEONE .

CORO .

Ve come pallido,

Muto, dolente,

Il forte Giovine

Errando v'è!

Sos-

---

(a) Parte .

Sospira, involasi,  
Torna, si pente;  
E in negre immagini  
Immerso stà.

CLEONE.

S' allontanati ciascun. (a) Prence, t' avanza. (b)  
Eccomi a te. Mesto mi sembri.

CLEARCO.

E il sono.

CLEONE.

Qual della tua tristezza  
E' la cagion? Che vuoi? che brami?

CLEARCO.

Pace.

CLEONE.

Chi a te la vieta?

CLEARCO.

Amor.

CLEONE.

Nè sembra questi

Propizio a te?

CLEAR-

(a) Partono i Sacerdoti.

(b) CLEARCO s' avanza.

CLEARCO.

Funesto.

CLEONE.

E in sì bel giorno

Sposo a Egesta non dei?...

CLEARCO.

Pur troppo.

CLEONE.

Ah, forse

La sua mano detesti?

CLEARCO.

Anzi la bramo

Qual rimedio a' miei mali. Ah sì; per questa  
Dovrò alfine obliar... (a)

CLEONE.

Spiegati.

CLEARCO.

Ah lascia...

CLEONE.

E come! Qual mistero

Chiudono i detti tuoi?

Vuoi che t' ascolti, e favellar non vuoi!

CLEAR-

(a) Rimane sospeso.

CLEARCO.

Ah, Ministro de' Numi  
Compiangi il caso mio. Se tu sapessi...

CLEONE.

Ma spiegati una volta.

CLEARCO.

Oimè! nol posso.

CLEONE.

Addio. (a)

CLEARCO.

Fermati; ascolta.

CLEONE.

(b) Parla. (Mi fa pietade  
La smania sua.) (c)

CLEARCO.

(c) (Che potrò dir?) Se ardesse,

D'una fiamma fatal quest'empio core,  
Se una Germana.... ( Oh Cielo! (c)  
Che scopro mai!) Perdona;  
Vaneggio nel dolor. Se orrore al Mondo  
Mi rendesse un delitto...

Ah,

(a) Vuol partire.

(b) Arrestandosi.

(c) A parte.

(a) Ah, delitti non ho. Non seppi mai  
Concepirne il pensier. Ma che t'arresto?

Scusa. ( L'incauto labbro (b)

Si freni alfin. ) Comprendi (c)

Che finor delirai, che se al tuo sguardo,

Da una piena d'affetti io parvi oppresso

Fu ebbrezza di piacer, di gioja eccesso.

Sognai tormenti, affanni,

Ma colla pace in seno;

Tutto è per me sereno,

Nulla per me dolor.

( Affetti miei tiranni (d)

Tacete, oimè! tacete.

Pur troppo ognor sarete

Arbitri del mio cor. ) (e)

SCE-

(a) Con impeto.

(b) A parte.

(c) Fingendo letitia.

(d) A parte.

(e) Entra nel bosco.

## S C E N A XI.

CLEONE. Poi ERACLIDE. ASPASIA.

CLEONE.

Occulta smania siede  
Entro quell'alma. Io non errai.

ERACLIDE.

Clearco,

Sai dove sia?

CLEONE.

Fra quelle folte piante

Rapido s'internò.

ERACLIDE.

Seguimi dunque,

O Principessa.

ASPASIA.

Andiam. (a)

CLEONE.

Pietosi Numi

Af-

---

(a) Entra con ERACLIDE nel sacro Bosco.

Affrettate il momento

Da voi promesso, e morirò contento. (a)

*Esprime un breve tratto di Musica i giri reciproci dei tre Personaggi nel Bosco.*

CLEARCO, dopo qualche intervallo esce dal più folto del Bosco. ERACLIDE, e ASPASIA son già internati nel medesimo.

ERACLIDE; ASPASIA. (b)

a 2 { Clearco...

CLEARCO.

E a questo segno

Sarò in odio agli Dei? D'un caro oggetto,  
Ma vietato dal Ciel la dolce imago  
Sempre scolpita in me?..

ERACLIDE. ASPASIA. (c)

a 2 { Clearco...

CLEARCO.

E donde

Questo remoto suon?

ERACLIDE. (d)

Figlio...

CLEAR-

---

(a) Parte.

(b) Dal di dentro del Bosco con voce lontana.

(c) Dal di dentro del Bosco con voce meno lontana.

(d) Per di dentro del Bosco con voce meno lontana.

A T T O

CLEARCO.

Non erro.

ASPASIA. (a)

Germano...

CLEARCO.

Oh Ciel! Che ascolto! A questo nome  
Un palpito crudel... Ma che? Non vedi,  
Infelice mia mente,  
Che il tuo solo delirio è a te presente?

ASPASIA.

(b) Eccoti alfin.

CLEARCO.

Che vedo! Aspasia! Oh Numi!

Sei tu?

ASPASIA.

(c) Son io.

CLEARCO.

Misero me! Che fai?

ASPASIA.

T'abbraccio.

CLEAR-

(a) Per di dentro del Bosco con voce meno lontana.

(b) Uscendo.

(c) Abbracciandolo.

P R I M O .

CLEAACO.

Ah nò! Non sai...

ASPASIA.

E che?

CLEARCO.

Parlami solo

Del Genitor.

ASPASIA.

Morì.

CLEARCO.

Cielo!

ASPASIA.

Ti chiama

Locri a regnar.

CLEARCO.

Deh fuggi, Aspasia, e regna

In vece mia.

ASPASIA.

Che dici?

CLEARCO.

Fuggi... lascia... (a)

As-

(a) Volendo partire, ASPASIA lo trattiene.

ASPASIA.

Che fai?

Parti! mi scacci!

CLEARCO.

Ah tutto, oimè! non sai.

Gelido, palpitante

Pieno di smanie ho il cor.

ASPASIA.

Volgi quel tuo sembiante

Al mio fraterno amor.

ERACLIDE. (a)

Figli, in sì dolce istante

Io scordo il mio dolor.

CLEARCO.

Padre, Sorella, oh Dei!..

ASPASIA.

Nò, quel di pria non sei.

ERACLIDE.

Per voi tornar contento

Mi sento —, o Figli ancor.

CLEARCO.

(b) Lasciami.

As-

(a) Uscendo. (b) Scostandosi.

ASPASIA.

Nò. Spierato!

ERACLIDE.

Come! la fuggi? ingrato!

CLEARCO.

Ah, se parlar potessi

Vedreste il mio rossor.

ASPASIA.

Ah, questi accenti istessi

Fan giusto il mio timor.

ERACLIDE.

Ambi turbati, oppressi!

(ERACL.	Oh eccesso di	) stupor!
(CLEAR.		) rossor!
(ASP.		) dolor

TUTTI.

Confus<sup>o</sup>, agit<sup>o</sup>.

Non so, non intendo

Che deggio pensar.

ERAC.



ERACL. Qual invido )  
 CLEAR. Qual barbaro ) Fato  
 ASP. Qual sorte spietata,  
 Qual Nume tremendo )  
 ERACL. Mi fa paventar?  
 CLEAR. sospirar? (b)  
 ASP.)

*Fine dell' Atto primo.*

AT-

(a) Partono, separandosi, CLEARCO da un lato; ASPASIA seguendo ERACLIDE, dall'altro.

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Spiaggia.

Mare in calma, e Cielo sereno.

*Vedonsi approdate in schiera le cinque Navi già disgiunte da quelle d' ASPASIA. Ne sbarcano tutti a un tempo; LOCRESI, e FILOSSENO l'ultimo di questi. Giungono al Lido ERACLIDE, ASPASIA, CLEARCO. CORO d' Agrigentini. Soldati.*

**F** CORO d' Agrigentini.  
 Fortunati Naviganti

Salvi alfin scendeste al Lido;  
 Ah mai più quel flutto infido  
 Non vi torni a innamorar.

FI-

FILOSSENO.

Mesti, pallidi, tremanti  
 Noi la Morte avemmo in faccia;  
 Ma finita è ogni minaccia,  
 Ma possiamo respirar.

CORO d' Agrigentini, e di Locresi.

Lieti dunque l'Are andiamo  
 Di ghirlande a coronar.  
 Cento a porgere voliamo  
 Negri Tori al Dio del Mar.

FILOSSENO.

Clearco! Aspasia! (a) e posso  
 Credere agli occhi miei?

ASPASIA.

(b) Sei salvo alfine...

CLEARCO.

Sei dall'onde sicuro?..

ASPASIA.

Congiunto...

CLEARCO.

Amico...

ERA-

(a) Con estasi di compiacenza.

(b) A FILOSSENO.

ERACLIDE.

Ospite illustre...

FILOSSENO.

E grato

Del piacer di vedervi ai Numi io sono.

CLEARCO.

Oh giorno!

ERACLIDE.

Oh speme!

FILOSSENO.

Oh estrema gioja!

ASPASIA.

Oh dono!

CLEARCO.

(a) Lascia che a questo sen...

FILOSSENO.

Cielo! e fia vero

Che ancor t'abbracci? Ah dimmi,  
 Qual destin t'agitò, poichè da Locri  
 Trasse ignota mestizia i passi tuoi?

CLEARCO.

Se lacerar non vuoi

Que-

(a) Abbracciandolo.

Questo misero cor, lascia, ti prego,  
Di rammentar quei dì. Saper ti basti  
Che quì son, che quì sei,  
Che ognor fosti presente agli occhi miei.

ERACLIDE.

Filosseno, partiam. Le sacre offerte  
Chiedon Teti, e Nettun.

FILOSSENO.

( Solo, o Clearco (a)

Favellarti dovrò. ) Ti seguo.

ERACLIDE.

(b) Prence,

Te con Aspasia attendo  
Ove a quello d'Egesta il tuo bel core  
Stringeranno per sempre Iméne, Amore. (c)

SCE-

(a) A parte.

(b) A CLEARCO.

(c) Parte con FILOSSENO, seguito dai Soldati, e dagli Agrigentini.

S C E N A II.

ASPASIA. CLEARCO. LOCRESI.

ASPASIA.

E Clearco non parte?

CLEARCO.

( Ah! qual mai forza (a)

Quì m'incatena! )

ASPASIA.

(b) E all'adorata Sposa

Sollecito non corre?

CLEARCO.

( A qual cimento, (c)

Sconsigliato m'esposi! )

ASPASIA.

I passi suoi

Sacro, e importuno forse

Titolo di Germana or meco arresta?

CLEAR-

(a) Agitato fra se.

(b) Sempre con ironia.

(c) Agitato fra se.

CLEARCO.

Crudel, che dici! e qual ingiuria è questa!

ASPASIA.

Ah, sì; tenero in vero

M' accogliesti poc' anzi; il mio trasporto

Fu seguito dal tuo,

CLEARCO.

Deh taci; credi

Che se tutto sapessi...

ASPASIA. (a)

So che i fraterni affetti

Tu ponesti in oblio, che cerchi Egesta,

Che non pensi che a lei,

Che più Aspasia non ami...

CLEARCO.

Eterni Dei!

Che non t'amo? Ah mioben... (Che fo? che dico?) (b)

Soccorso, o Ciel.) Non più Germana. Addio. (c)

ASPASIA.

Barbaro! ti convinse il labbro mio. (d)

SCE-

(a) Con fuoco.

(b) Agitato fra se.

(c) Fugge frettoloso.

(d) Parte dall'altro lato seguita dai LOCRESI.

## S C E N A III.

Appartamenti Reali.

EGESTA. DEIFILE.

DEIFILE.

Calmati, Principessa; il tuo destino  
Sì funesto non è. Sposar Clearco...

EGESTA.

Forse ad altra sarebbe

Il maggior dei contenti.

DEIFILE.

Ma un supplizio per te par che diventi.

EGESTA.

Io non tel nego.

DEIFILE.

Abborri

Il Prence forse?

EGESTA.

Anzi l'ammiro.

DEIFILE.

E donde

D 3

La

La ripugnanza tua?

EGESTA.

Da un certo orrore,  
Ch'io non intendo, e che di Sposa al nome  
Gelar mi fà.

DEIFILE.

Ma come  
Il Padre tuo cangiar?

EGESTA.

Cielo! ei s'appressa.

S C E N A IV.

ERACLIDE, CORO di Donne, DETTE.

ERACLIDE.

Figlia, la mia promessa  
Vieni a compir. Tutto è già pronto. L'Are  
Fuman per te.

EGESTA.

Vengo, Signor. ( Che pena! (a)  
Cal-

(a) A parte.

Calmar mi deggio, e so ubbidire appena.)

CORO.

Vieni, o Real Donzella,  
Ove Imenéo t'invita;  
Nò, non potea più bella  
Stringer catena Amor.

EGESTA.

Ah! che felice appieno  
Esser non può il mio core,  
Se vive in me il dolore,  
Se regna in me il timor.

(a) T'intendo, sì t'intendo,  
Son teco, o Genitor. (b)

CORO.

Nò, non potea più bella  
Stringer catena Amor. (c)

SCE-

(a) A ERACLIDE, che con aria d'impazienza la sollecita a partire.

(b) Parte accompagnata dal Padre, e seguita dal CORO.

(c) Entra il CORO dietro EGESTA.

## S C E N A V.

Interno del Tempio di Giove.  
Statua del Nume, e Ara con fuoco.

CLEONE. *CORO di Sacerdoti.*

CLEONE.

O de' Mortali insieme,  
E dei Celesti Onnipotente Padre,  
Ecco giunto l'istante  
Già predetto da te. Fra poco Egesta  
Sposa sarà. D' Alcéo  
Sappiasi alfin... Non più. Tra folto stuolo  
In giuliva sembianza  
Or coll' inclita Coppia il Re s'avanza.

SCE.

## S C E N A VI.

ERACLIDE. EGESTA. CLEARCO.  
ASPASIA. DEIFILE. FILOSSENO.  
CORO d' Agrigentini Uomini, e Donne.  
CORO di Locresi. DETTI.

ERACLIDE.

Dell' Atabirio Giove  
Interprete, e Ministro,  
Eccoci a te. Presiedi  
Al dolce nodo, intuona il canto, e sia  
Grata al Cielo così la scelta mia.

CLEONE.

Ubbidisco. Sciogliete  
Compagni il labbro, e preci al Dio porgete.

*CORO di Sacerdoti.*

Là dall' eterne Sfere  
Ascolta, o Nume, i voti,  
Che Regi, e Sacerdoti  
Alzan tremando a te.

Fa

Fa che propizio annodi  
 Due lieti cori Iméne;  
 Fa che cessar le pene  
 Possan del nostro Re.

CLEARCO.

Gran Dio che de' Mortali  
 Leggi nel sen gli affetti,  
 Ah tu delitti, e mali  
 Discaccia ognor da me.  
 Tu che vedesti i danni  
 D'un cieco afflitto core,  
 Fa che di tanti affanni  
 Amor gli dia mercè.

*Parte del CORO de' Sacerdoti col CORO  
 delle Donne Agrigentine.*

Là dall' eterne Sfere  
 Ascolta, o Nume, i voti,  
 Che Regi, e Sacerdoti  
 Alzan tremando a te.

CLEARCO.

I dolci antichi errori  
 Sgombra dall' alma mia;  
 E fa che eterna sia  
 La marital mia fè.

Ah,

Ah, se di mille Onori  
 Il mio valor fregiasti,  
 Fa che ne' suoi contrasti  
 Amor dia legge a se.

CORO di TUTTI.

Là dall' eterne Sfere  
 Ascolta, o Nume, i voti,  
 Che Regi, e Sacerdoti  
 Alzan tremando a te.

ERACLIDE.

Non più. Clearco, Egesta,  
 Itene all' Ara.

CLEARCO.

Andiam. (Costanza, o core; (a)  
 Scorda Aspasia per sempre.)

EGESTA.

(a) (Oh infausto orrore!) (b)

CLEONE.

Per quella sacra fiamma  
 Ambi colà giurate... (c)  
 Ma qual tuon! quai portenti! Olà fermate.

ERA-

(a) Fra se.

(b) S'incamminano all' Ara.

(c) Nell'atto di giurare vedesi tremare il Tempio, ed ingombrarsi d'improvvisa caligine. Tutto ciò accompagnato da un Tuono sordo, e sotterraneo.

ERACLIDE. (a)

Trema il Tempio!

EGESTA. FILOSSENO.

a 2.) Il Ciel s'oscura!

CLEONE.

Qual minaccia?

ASPASIA. CLEARCO.

a 2.) Qual sventura?

ASPASIA. CLEARCO. ERACLIDE.

EGESTA. DEIFILE. CLEONE.

FILOSSENO.

( Qual sovrasta a noi terror?

( Forse o Numi, a voi non piace

a 7 ( Questo nodo e questa face

( Che v'armate di rigor?

CLEONE.

Pur troppo. Han queste nozze

Avverso il Fato.

CLEARCO.

( E di domar me stesso (b)

Fino il Ciel mi contrasta? E reo Clearco

Per sua legge sarà?.. Nò, più non reggo

Al-

---

(a) Erranti quà, e là. (b) Fra se.

Alla sventura mia. Fuggasi a Giove,

Al Mondo, a me.) (a)

ASPASIA.

Numi! Ove andò? Si cerchi

Benchè ingrato, crudel. (b)

FILOSSENO.

Qual giorno è questo!

Che fia?..

EGESTA.

Padre, tel dissi....

ERACLIDE.

Taci. Stupido io son. Rappreso ho il sangue,

Tremante il labbro. Un freddo

Palpito di spavento

Quasi ai sensi mi toglie in tal momento.

Mi desta e mi circonda

Sola di Morte il cor voce profonda.

Ti veggo, sì, ti veggo

Del trafitto Agamede Ombra sdegnata;

Tu l'Ara un dì macchiata

Del sangue tuo m'additi;

Tu contro me di Giove il braccio irriti.

Ah,

---

(a) Parte disperato. (b) Parte seguendolo.



Ah, più speme non ho. Nel Ciel fu scritto  
In caratteri eterni il mio delitto.

Sul mio capo è ognor sospesa  
Degli Dei la mano ultrice;  
O dian questi un Re infelice,  
Strazian questi un Genitor.

CORO.

(Cento Larve par ch'ei veda, (a)  
Fa pietade il suo terror.)  
Ah Signor, non darti in preda  
A sì barbaro dolor.

ERACLIDE.

Figlia, Amici, invan cercate  
Di calmar l'affanno mio;  
Sol potrà l'eterno oblio  
Render pace a questo cor. (b)

CORO.

Cento Larve par ch'ei veda,  
Fa pietade il suo terror. (c)

SCE-

(a) A parte.

(b) Parte ERACLIDE seguito da EGESTA, e FILOSSENO.

(c) Parte il CORO d'Uomini, e Donne Agrigentine.



*Giacomo David*

## SCENA VII.

CLEONE. CORO di Sacerdoti.

CLEONE.

Sventurato Monarca,  
 Mi fai pietà. Della divina destra,  
 Sul tuo collo aggravata, or senti il peso.  
 Chi mai da Giove offeso  
 Ti salverà? Chi darà fine al corso  
 Del suo rigor?

VOCE di GIOVE.

(a) Clearco.

CLEONE.

Oh Nume! oh voce! (b)

Ma più non mugge intorno  
 Il cupo tuon, ma torna lieto il giorno.  
 Ah sì dolce novella  
 Si rechi al mesto Re. Voi, Sacerdoti,  
 Soli e divisi intanto

Là

---

(a) Odesi dalla Statua, accompagnata da Tuono cupo, e  
 sotterraneo.

(b) Rischiarsi il giorno, e cessa il rumore.

Là dai romiti Chiostri,  
Implorate ristoro ai mali nostri.

Andate. Il Ciel placato  
Dal vostro duol sarà. (a)

CORO.

Si vada. Il Ciel placato  
Dal nostro duol sarà. (b)

S C E N A VIII.

Giardini Reali con Laberinti, Fontane, e Statue.

CLEARCO, poi ASPASIA.

CLEARCO.

Paghi sarete alfine  
Avversi Dei. Sarò, qual più volete  
Colpevole, o infelice. (c) Aspasia! Oh stelle!  
Fug-

(a) Parte.

(b) Si ritirano disperdendosi dalle due parti nel fondo del Tempio. La voce anderà gradatamente smorzandosi a misura dell' allontanamento.

(c) Vedendo ASPASIA.

Fuggasi. (a)

ASPASIA.

(b) Nò; t'arresta.

Tu sperì invan... (c)

CLEARCO.

(d) (Qual nuova guerra è questa!)

ASPASIA.

Barbaro! e fino a tanto  
D'indifferenza oggetto  
Divenni a te?

CLEARCO.

(e) D'indifferenza?... Oh Numi!

ASPASIA.

(f) Ah! che dissi!.. Perdona;  
Folle ch'io son! mal mi conobbi. Egesta,  
Sola Egesta potrebbe  
In così fiero istante,  
Dar tregua al duol d'un disperato Amante.

CLEAR-

(a) E' per partire.

(b) Trattenendolo.

(c) Mentre CLEARCO tenta di sbarazzarsi.

(d) Fra se.

(e) Volgendosi.

(f) Con ironia.

CLEARCO.

Ah, nò...

ASPASIA.

(a) Tutto diventa

Per chi perde il suo ben, triste, nojoso.

CLEARCO.

Oh Germana fatal!

ASPASIA.

(a) Misero Sposo!

CLEARCO.

(b) (Moribonda costanza,  
Come regger potrai!)

ASPASIA.

Calma, deh! calma (c)

Le smanie tue. Forse placato il Cielo  
 Dal tuo pianto sarà. Potrai nel seno  
 Di lei che adori... (d) Oh, colmo  
 Di rabbia, e di rossor! Dovea ridotto  
 Esser d'Aspasia il core  
 A calmar per un'altra il tuo dolore?

CLEAR-

(a) Con ironia.

(c) Con ironia.

(b) Fra se.

(d) Con fuoco.

CLEARCO.

Ah, che sento! gelosa

Quasi mi sembri.

ASPASIA.

E il son.

CLEARCO.

M'ami tu dunque

Fino a tal segno?

ASPASIA.

Sì, t'adoro.

CLEARCO.

Oh voce!

ASPASIA.

Grave a te forse?

CLEARCO.

Io manco.

ASPASIA.

Ah, parla.

CLEARCO.

Oh Dio!

ASPASIA.

Parla: m'abborri?

CLEARCO.

*(a)* Oimè! t'adoro anch'io.

ASPASIA.

Numi! e fia ver?

CLEARCO.

Pur troppo. Io per te sola

Venni in odio a me stesso,  
 Per te Locri lasciai, per te de' Greci  
 Tutte corsi le piagge, e quì condotto  
 Dalla gloria all' Altar... Ma che più dirti?—  
 Quanto feci finor fu per fuggirti.

ASPASIA.

Oh dolcezza!

CLEARCO.

Ah! paventa

Quest'ingannevol gioja,  
 Che in sen ti scorre. Ambi siam rei.

ASPASIA.

Ma come?

CLEARCO.

Io sapendo che il sono,  
 Tu ignorando che il sei.

ASPA-

---

*(a)* Gettandosi nelle sue braccia.

ASPASIA.

Colpa il Fraterno amore  
 Dunque sarà?

CLEARCO.

Nò, ma t'inganni assai,

Se tale il credi.

ASPASIA.

Oimè! spiegati.

CLEARCO.

Dimmi;

Se tu d'Egesta in vece

Meco potessi in dolce nodo unita

Trarre i tuoi dì?..

ASPASIA.

Benedirei la vita.

CLEARCO.

E amor fraterno è questo? Ah fremi, Aspasia,  
 E inorridisci.

ASPASIA.

Oh Ciel! qual tetro raggio

La mia mente rischiara?

CLEARCO.

Odiami; fuggi.

Ambi ci amiam; l'orribile mistero,

E 3

Vin-

Vincesti, aperto è già.

ASPASIA.

Pur troppo è vero. — (a)

Ove son io? Qual negra  
 Notte d'orror sull'alma mia si stende!  
 Quali atroci, tremende  
 Immagini di colpa a me d'intorno  
 Fan di luce Infernal splendere il giorno!  
 Io nutrir nel mio seno,  
 Benchè ignoto, un delitto? Io d'empie fiamme  
 Alla Grecia atterrita  
 Gli esempj rinnovar? Caro, e funesto  
 Oggetto del mio duol, che istante è questo!  
 Che vi feci avverse stelle?  
 Numi ingiusti, in che peccai?  
 Preda ognor di ree procelle  
 Son costretta a palpitar.  
 Parti ... Ah! nò ... t'arresta. Addio ...  
 Senti ... oimè!.. fuggi ... che fai? —  
 Crudo Ciel, che affanno è il mio!  
 Ove pace al duol trovar? (b)

SCE-

(a) Rimane immersa nello stupore, e nell'afflizione.

(b) Parte.

SCENA IX.

CLEARCO; poi FILOSSENO.

CLEARCO.

Ah, barbaro ch'io fui! La resi a parte  
 De' miei rimorsi, e de' miei mali.

FILOSSENO.

Prence

Sei solo alfin. M'ascolta.

CLEARCO.

Parla.

FILOSSENO.

Del Padre estinto

Io ti reco gli Addio.

CLEARCO.

Misero Padre!

Ma più misero Figlio!

FILOSSENO.

A te ripeto

Gli ultimi accenti suoi., Regni Clearco.

„ Moglie Aspasia non sia

„ Che del Figlio d'un Re.,

CLEARCO.

Sacri, tel giuro,

Saran per me.

FILOSSENO.

Questo secreto foglio (a)

Poi d' Argia ti consegno,

Che Nutrice ti fu. (b)

CLEARCO.

Leggasi. (c) (Numi!

Che intesi mai!)(d)

FILOSSENO.

(e) Come! si turba!

CLEARCO.

Ah! parla.

Quando l'avesti?

FILOSSENO.

Il giorno

Che da Locri partendo,

Di te per l'onde in traccia...

CLEAR-

(a) Cavando il foglio.

(b) Glielo consegna.

(c) Apre il foglio, e legge.

(d) Fra se.

(e) Osservandolo.

CLEARCO.

Ov'è la gemma?

FILOSSENO.

Eccola. (a)

CLEARCO.

Oh Ciel.

FILOSSENO.

Ma che t'affanna?

CLEARCO.

Addio.

Sol, fra le Tombe, io vado

Quest'alma a interrogar. Da nuovi colpi

Ad ogn'istante oppresso,

Più in me non giungo a ravvisar me stesso. (b)

SCE-

(a) Gli dà la gemma.

(b) Parte.

## SCENA X.

FILOSSENO; poi CLEONE.

FILOSSENO.

Attonito son io.

CLEONE.

Dov'è Clearco?

Lo chiama il Re. Da lui ristoro attende.

FILOSSENO,

Partì.

CLEONE.

Nè sai?..

FILOSSENO.

Turbato,

So, che partì; che fra le Tombe ei disse...

Ma tutto il Re saprà. Misero Amico!

Nò, così oppresso mai,

Qual poc' anzi lasciommi, io nol mirai.

Il pianto avea sul ciglio,

L'affanno avea nel cor.

Temo per lui periglio,

Temo per me dolor.

Ah per trovar consiglio,

Guidami al tuo Signor. (a)

## SCENA XI.

Luogo incolto, e aperto, sparso di varj antichi Tumuli. Vista in lontano di qualche Tempio rovinato.

CLEARCO.

(b) Eccovi, o sacri orrori  
Bramati dal mio cor. Fra quelle auguste  
Ampie rovine, e questi  
Ferali alberghi della morte, io posso  
Gemere in libertà. Quì tutto spira  
Degli estinti il silenzio. Appena il canto  
De' fuggitivi augelli  
L'interrompe talor. Dell'aura appena

Tra

(a) Partono.

(b) Esce pensoso col foglio in mano.



Tra le frondi agitate  
 Ascolto il sibilâr: Secreti e soli  
 Del mio duol, de' miei passi  
 Testimonj saran gli sterpi, i sassi: —  
 Giusti Dei, che scoperta! A me Aristocle  
 Non diè la vita? E questo foglio il prova?  
 Qual fulmine novello  
 Piomba sopra di me! — Folle! che penso?  
 Grazie forse non debbo  
 Rendere al mio destin?... Dei beni forse  
 Il più grande non è, restando amante,  
 Più non esser German? — Ma che ragiono?  
 Forse ignoto a me stesso io poi non sono?  
 Ci sa, qual sen, qual fallo  
 Mi diè la vita? E come mai d'Aspasia  
 Colla Paterna Legge  
 Sperar la mano? Ah, che dal primo abisso,  
 Che già mi vidi a lato,  
 Ah un abisso peggior mi guida il Fato.



*Gasparo Pachiarotti*

SCE.

## S C E N A XII.

ERACLIDE, ASPASIA. EGESTA. FI-  
LOSSENO. CLEONE. Soldati, DETTO.

ERACLIDE.

Che fai Clearco in questi luoghi?

CLEARCO.

Ah come!

Qui pur?..

EGESTA. ASPASIA.

Di te cerchiam.

CLEARCO.

Nè solo io posso

Le mie smanie sfogar?

FILOSSENO.

Deh, caro Amico,

Svelane la cagion. Forse in quel foglio

Chiusa starebbe?

CLEARCO.

In questo. (a)

CLEO-

---

(a) Accennando il foglio.

CLEONE.

Che spiegarti può mai?

CLEARCO.

Che, se nel Mondo

Degli Uomini il più reo dirmi non lice,

Posso dirmi fra tutti il più infelice.

Nuove ognor funeste pene

Strazio fan di questo core;

Geme in lui trafitto amore,

Piange stanca in lui virtù.

ERACLIDE.

Figlio...

CLEONE.

Eroe...

ASPASIA.

Germano...

FILOSSENO.

Amico...

EGESTA.

Prence...

ERACLIDE.

Parla...

A CINQUE.

Ah, di; che fu?

CLEAR-

CLEARCO.

E' sì atroce il mio tormento,

E' sì fiero il caso mio,

Che mi resta un solo accento

Quel di chiedervi pietà.

ERACLIDE. EGESTA. CLEONE.

Cela il foglio un grave arcano.

A CINQUE.

Sommi Dei, qual mai sarà?

A SEI. (a)

Oimè! smarrito oppresso

Errando intorno )

CLEARCO Il cor mancando ) va,

E nel suo volto )

CLEARCO E nel mio seno ) impresso

L'orror di Morte sta. (b)

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

(a) Tutti gli altri osservando CLEARCO.

(b) Parte CLEARCO smanioso, e gli altri dietro di lui.

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Appartamenti Sacerdotali.

*CLEONE. CORO di Sacerdoti.*

**V**enga Clearco, e solo  
Resti con me. (a) L'ascolterò. Qual mai  
Dolor l'affanna? Ei pur del Re conforto  
Destinato è da Giove.  
Ma il passo a me già sospirando ei move.

## SCENA II.

*CLEARCO, e DETTO.*

**CLEARCO.**  
**A**h perdona, o' de' Numi  
Viva immagin tra noi, se tutti io vengo

A

(a) Parte il CORO de' Sacerdoti.

A depor nel tuo seno  
I mali miei.

**CLEONE.**

Non più. Scoprili appieno.

**CLEARCO.**

Odimi, e la mia sorte  
Compiangi insiem. D'un Regio Figlio Sposa  
Vuol d'Aristocle il cenno  
Aspasia sol. Così...

**CLEONE.**

Qual danno?

**CLEARCO.**

Senti.

Io così che l'adoro,  
Nò, mia Consorte mai  
Renderla non potrò.

**CLEONE.**

Ciel! che ascoltai?

Una Germana!..

**CLEARCO.**

Tal non è.

**CLEONE.**

Ma come!

Aspasia?..

F

**CLEAR-**

CLEARCO.

Non è tal.

CLEONE.

Dov' hai la prova?

CLEARCO.

Qui dentro. (a) Leggi.

CLEONE.

E di qual man?

CLEARCO.

Di quella

D' Argía, che mi nutrì.

CLEONE.

Leggasi. Oh Dei!

(b) „ D' Aristocle non sei  
 „ Figlio, o Signor. Devi a me sola il Trono.  
 „ Te al Fato in abbandono, (c)  
 „ Dell' Etna alle radici  
 „ Il mio Sposo trovò. Là ti raccolse.  
 „ Il ver Clearco allora  
 „ Spirò fra le mie braccia. Il duol temei  
 „ Del

(a) Presentandogli il foglio.

(b) Legge.

(c) A misura che legge, va crescendo l'agitazione,

„ Del Genitor. Te posi in vece. Grato

„ Del don ti spero. Questa,

„ Che al collo tuo trovai

„ Gemma non vil, da Filosseno avrai.

„ Argía. “Che intesi! oh Ciel! che intesi! Ah, porgi

A me la gemma.

CLEARCO.

Prendi (a)

CLEONE.

Oh vista! è quella, (b)

Quella stessa ch'io posi

Al sen d' Alcéo.

CLEARCO.

Fra te che parli? Ah dimmi,

Come saper poss'io

Chi la vita mi diè?

CLEONE.

Quel cor, quel guardo, (c)

Quelle sembianze, tutto

Par che mi gridi...

CLEAR-

(a) Gli dà la gemma.

(b) Come a parte.

(c) A parte, ma volgendosi ad ogni parola e osservando  
CLEARCO.

CLEARCO.

Ah, per pietà, rispondi.

CLEONE.

Prence, non più; t'arresta.

Attendimi. (Si vada (a))

Il Nume a consultar.) Se non m'inganna

Un pietoso desío,

Spero, Signor, di consolarti. Addio. (b)

## S C E N A III.

*CLEARCO, poi ASPASIA.*

CLEARCO.

Tu mi lusinghi invano:

So che nacqui al dolor. Ma chi s'avanza?

Aspasia. Oh Ciel! già tutto sa. Costanza.

ASPASIA.

Clearco, a te mi guida

Liberò il piè. Tu più arrossir non puoi

Del nostro amor.

CLEAR-

(a) Fra se.

(b) Parte.

CLEARCO.

Ben tu del mio.

ASPASIA.

Che dici?

Che puoi pensar?

CLEARCO.

Ch'io perdo

In te quanto la Terra

Offrìa di più soave agli occhi miei.

ASPASIA.

E ingiusto tanto all'amor mio tu sei?

Credi tu che sì poco

T'adori Aspasia, o che veder non sappia

Fuorchè all'ombra d'un Trono,

Cieco don della sorte,

L'orgoglioso suo sguardo altro Consorte?

CLEARCO.

Ah! nò. Tutto conosco

Quel nobil cor; ma del voler paterno

La sacra Legge...

ASPASIA.

Oh Dio!

CLEARCO.

Questa ti vieta

D'av-

D'avvilirti a tal segno.

ASPASIA.

E deggio dunque  
Infelice per sempre?..

CLEARCO.

Ah! nò; per sempre

Tal non sarai. Conforto  
Avrai dal Cielo. Egli pietoso è ognora  
A chi un padre ubbidisce.

ASPASIA.

Ah, mio Clearco,

E puoi tu stesso?..

CLEARCO.

Ah, sì... (L'empia fortuna (a)  
Confondi, o mia virtù.) Sì, scorda, o cara  
Un misero, un ignoto,  
Un rifiuto del Mondo. Io non saprei,  
Se tu ancora il volessi,  
Renderti rea col farmi tuo. Dividi  
Con Amante più illustre,  
Men però di Clearco  
Fido, tenero, ardente, e letto e Regno...

ASPA-

(a) Fra se.

ASPASIA.

(a) Ove Sposo trovar di te più degno?

Ah, se in te lasciar degg'io  
La mia vita, l'idol mio,  
Disperata morirò.

CLEARCO.

Deh non far col tuo dolore  
Nuova guerra a questo core,  
O più regger non saprò.

ASPASIA.

Ciel tiranno!

CLEARCO.

Acerba sorte!

ASPASIA.

Venga ormai, venga la Morte:

A DUE.

Pace allor frà l'ombre almeno  
L'alma mia trovar potrà..

SCE.

(a) Con fuoco.

## S C E N A IV.

CLEONE. DETTI.

CLEONE.

Corri, Alcéo, corri al mio seno.

CLEARCO.

Ah, che parli?

ASPASIA.

Che sarà?

CLEONE.

Tu d' Eraclide sei Figlio.

CLEARCO.

Chi tel disse?

CLEONE.

Giove istesso.

ASPASIA.

Ah! cessato è il mio periglio.

ALCÉO.

Ah! respira il core oppresso.

CLEONE.

Tutto il Re da me saprà. (a)

SCE-

(a) Parte.

## S C E N A V.

ASPASIA. ALCÉO.

ALCÉO.

Dunque?..

ASPASIA.

Oh gioja!

ALCÉO.

Aspasia.

ASPASIA.

Alcéo.

ALCÉO.

Mia sarai?..

ASPASIA.

Potrà Imenéo

A DUE.

Render lieta a noi l'età?

Ah, sì, placati alfine

Splendono gli Astri a noi;

E Amor coi doni suoi

Premio al soffrir darà. (a)

SCE-

(a) Partono.



## S C E N A VI.

Sala della Reggia.

ERACLIDE. EGESTA. FILOSSENO.  
CLEONE. DEIFILE. ELPENORE.  
CORO d' Agrigentini. CORO di Locresi.

ERACLIDE.

E fia certo? (a)

EGESTA.

E fia vero? (a)

FILOSSENO.

E fia palese? (a)

CLEONE.

Sì; non inganna il Ciel.

EGESTA.

Mel disse ognora

Quell' interno terror.

ERACLIDE.

Tutti di Giove

Ora

(a) A CLEONE.

Ora intendo i prodigj.

CLEONE.

Un empio nodo

Egli prevenne.

ERACLIDE.

Ah, questi cari oggetti

Ove son mai?.. Nè ancora?..

CLEONE.

Eccoli.

ERACLIDE.

Oh gioja!

## S C E N A U L T I M A.

ALCE'O. ASPASIA. DETTI.

ALCE'O.

Ah, caro Padre!

ERACLIDE.

(a), Ah, Figlio!

EGESTA.

Ah, Fratello!

Al-

(a) Abbracciando ALCE'O.

## A T T O

ALCE' O.

Ah, Germana!

FILOSSENO.

Ah, dolce Amico!

ERACLIDE.

Or più Giove non chiamo a me nemico.

CLEONE.

Grazie vi rendo, o Numi,  
Che tal gioja serbaste a questi lumi.

ALCE' O.

Padre, Signor, concedi  
Ch'io della man de' Figli tuoi disponga?

ERACLIDE.

Sì; nulla al tuo voler, nulla s'opponga.

ALCE' O.

E ben; d' Alcéo Consorte  
Aspasia sia, di Filosseno Egesta;  
Egli in Locri a regnar vada con questa.  
Consenti? (a)

EGESTA.

Non ricuso.

FILOSSENO.

Io grato ognora  
Di

(a) Ad EGESTA.

Di sì bei doni a te...

ALCE' O.

Basta. Contenta

Aspasia sei?

ASPASIA.

Felice.

ERACLIDE.

Son placati gli Dei; tutto mel dice.

Il Figlio ritrovo

Lo stringo al mio seno;

Giocondo, sereno,

Dolcissimo di!

CLEONE. EGESTA. FILOSSENO.

DEIFILE. ELPENORE.

( Giocondo sereno,

( Dolcissimo di!

ASPASIA.

Se perdo il Germano,  
Acquisto il Consorte;  
Propizia la Sorte  
Se cangia così!

CLEO-

CLEONE. EGESTA. FILOSSENO.

DEIFILE. ELPENORE.

( Propizia la Sorte

( Se cangia così!

ALCEO.

Or lieto, innocente

Son Figlio, ed Amante;

Oh dolce l'istante

Che tutto scoprì!

CLEONE. EGESTA. FILOSSENO.

DEIFILE. ELPENORE.

( Oh dolce l'istante

( Che tutto scoprì!

TUTTI.

Di Sicilia or suoni altera

Ogni spiaggia, ogni pendice,

Ed apprenda l'infelice

Nei Celesti a confidar.

F I N E.

